

Angelo uomo libero

«Questa è la mia casa,
qui sono i miei amici!».
In “udienza regale” dal barbone
di Santa Maria Maggiore

Faccio parte di Rinascita Cristiana, un movimento ecclesiale di laici il cui percorso coniuga, attraverso l'approfondimento della Bibbia, l'esperienza di vita con il metodo dell'osservare, valutare, agire. “Agire” che ha significato anche dare un nome e una storia ai poveri che tuttora incontro periodicamente in alcuni angoli di Roma insieme agli amici della Comunità di Sant'Egidio.

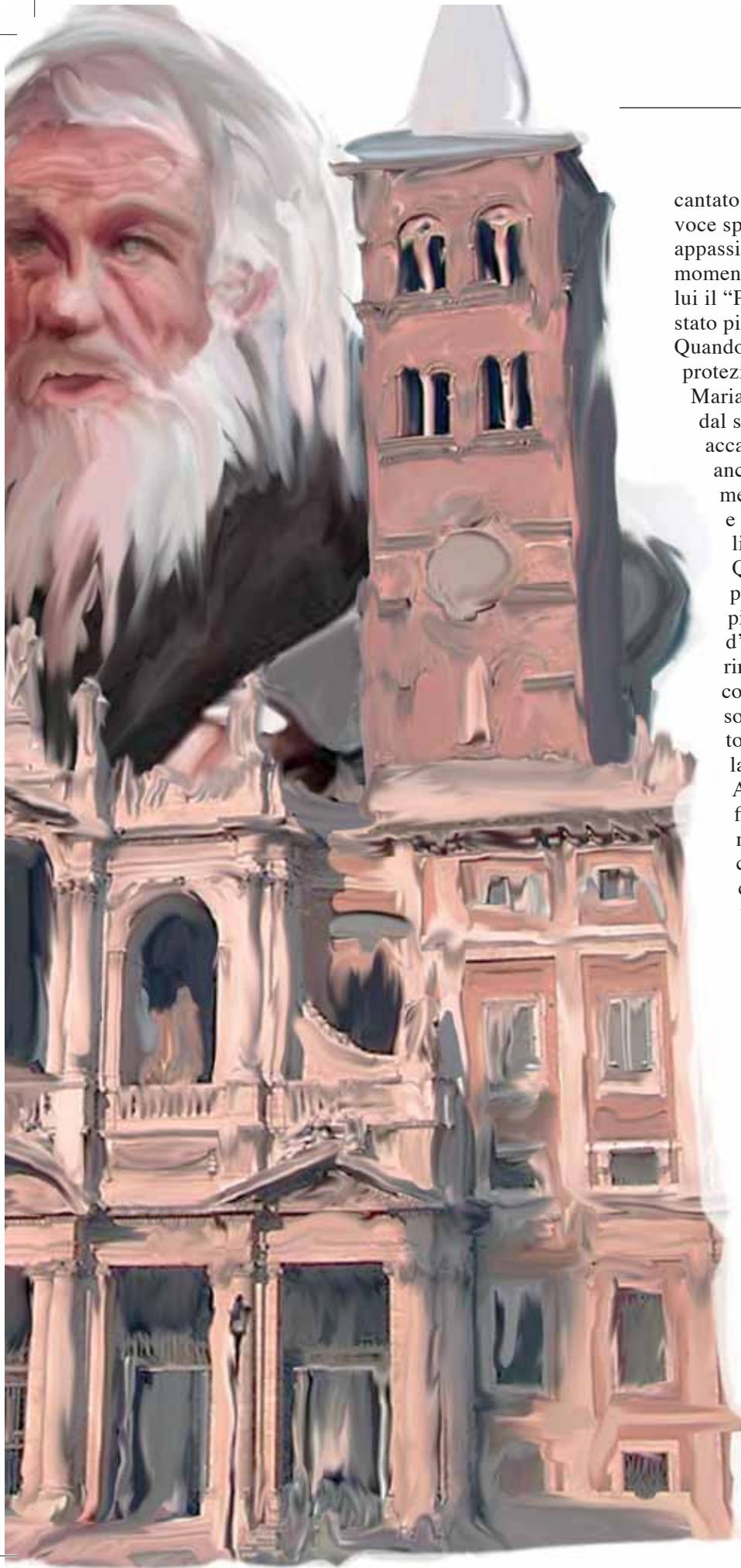
Nell'anno 2000, quando ho cominciato a far parte del “giro del martedì”, il mio primo “amico di strada” è stato Angelo. Lo raggiungevamo sotto la facciata della basilica di Santa Maria Maggiore, che all'epoca non era stata ancora recintata.

La sensazione, quando salivo i gradini che portavano al suo rifugio, era di andare in visita a un re senza corona ma fiero, rispettabile, pieno di dignità, che ti guardava con quegli occhi azzurri sul bel viso incorniciato dalla barba, e che con la sua parlata veneta ti trasportava su, su per le sue montagne in compagnia di un battaglione d'alpini, per poi ricordarti il suo passato di cantante attraverso canzoni composte da lui o, con molta ritrosia, ma anche un guizzo di spavalderia, certi momenti bui o di sbandamento.

La visita, anzi l'udienza, proseguiva con un suo “dono” personale. Diceva Angelo: «Lo so che tu vuoi che io ti canti Madonna Nera...». In effetti quel dolce inno polacco, che prima non conoscevo,

Illustrazione di Valerio Spinelli





cantato da lui con consapevolezza a voce spiegata, diventava una preghiera appassionata e carica di fede. Poi, al momento dei saluti, ci invitava a recitare con lui il "Padre Nostro". Mai "Padre Nostro" è stato più "nostro" che con Angelo. Quando è stata installata la cancellata di protezione davanti al sagrato di Santa

Maria Maggiore e lui ha dovuto spostarsi dal suo rifugio sempre nella piazza, ma accanto alle vetrine dell'Upim, capitava anche che il nostro "re" tuonasse mettendo in evidenza il suo caratterino e rivendicando il suo essere un uomo libero.

Questo succedeva quando insistevamo perché accettasse, almeno nei mesi più freddi, di trasferirsi in un centro d'accoglienza: non sempre era disposto a rinunciare alla sua indipendenza, e allora cominciavano le trattative: «Dai, Angelo, solo per qualche giorno... Non senti che tosse hai?... Ti accompagniamo noi con la macchina...».

A volte l'operazione andava a buon fine e tiravamo un sospiro di sollievo nel saperlo finalmente in un luogo caldo e con qualcuno che si prendesse cura di lui. Ma dopo pochi giorni, una settimana, raramente più a lungo, eccolo di nuovo al solito posto:

«Questa è la mia casa, qui sono i miei amici!». Talvolta aggiungeva anche qualche parola grossa, non senza prima chiedere scusa alle signore presenti, contro suore od operatori. Per poi concludere: «Io sono un uomo libero e voglio morire in questa piazza, sotto la statua della Madonna!».

E un giorno lo hanno trovato proprio così. Al suo funerale erano presenti in chiesa tutti i seminaristi e preti del collegio accanto all'Upim, il Russicum, che lo conoscevano bene. Alla fine della celebrazione – come omaggio doveroso – è stata cantata Madonna Nera: «C'è una terra silenziosa dove ognuno vuol tornare,/ una terra e un dolce volto con due segni di violenza...».